

A.U.P.I.

## Relazione di Paolo Bozzaro, Coordinatore della Conferenza delle Regioni

Caorle, 4 ottobre 2006

Cari Colleghi,  
alla scadenza del mandato di Coordinatore della Conferenza delle Regioni ritengo doveroso fare un bilancio dell'attività svolta da questo organismo statutario, accompagnato da alcune considerazioni personali che desidero poter condividere con voi, alla luce della stima e dell'amicizia che hanno sempre caratterizzato i nostri incontri.

Introdotta nel 2000 con la modifica dello Statuto, la C.R. ha sicuramente rappresentato nella struttura organizzativa dell'AUPI uno 'spazio di aggregazione innovativo', che ha permesso di costruire fra la Segreteria Nazionale e il Direttivo, un'area di mediazione, di incontro e di confronto davvero utile e importante, in linea con quanto previsto appunto dell'art. 8 che definisce testualmente la Conferenza delle Regioni "*l'organo di coordinamento deputato alla armonizzazione periferica delle politiche sindacali e della organizzazione dell'AUPI*".

Dal 2001 ad oggi la Conferenza delle Regioni si è riunita **dodici volte**, registrando una presenza media di **15** partecipanti su **21**. Una presenza significativa a conferma dell'interesse attribuito da parte dei Segretari Regionali a questo regolare appuntamento durante il quale, nell'arco dei cinque anni, si è avuto modo di affrontare una varietà di questioni, da quelle più ricorrenti del Contratto a quelle dell'organizzazione del sindacato, della politica professionale, dei rapporti con gli altri organismi associativi (Ordine, Enpap, Confedir...), del proselitismo...

È stata necessaria inizialmente più di una riunione per trovare l'assetto organizzativo interno più adatto. Conciliare il giusto momento dell'informazione da parte della Segreteria Nazionale sulle varie problematiche con l'esigenza di partecipazione e di espressione da parte di tutti non sempre è stato facile. Dal momento che parecchie convocazioni della C.R. — per ragioni di opportunità logistiche e temporali — si sono tenute a ridosso delle riunioni del Direttivo è successo a volte che gli argomenti si siano inevitabilmente sovrapposti o ripetuti creando una certa confusività fra i due assetti istituzionali.

Più produttive sono risultate, a mio giudizio, le riunioni convocate separatamente, nelle quali ogni Segretario Regionale ha avuto la possibilità di intervenire sugli argomenti con maggiore specificità. Al fine di creare una continuità di flussi informativi fra una riunione

e un'altra, si è tentata anche l'attivazione di una mailing dedicata, ma l'esperimento è durato poco: in tutto una decina di mail in 20 giorni... e poi il silenzio.

Seguendo l'indicazione dello Statuto, che contempla la possibilità all'interno della C.R. di creare delle commissioni, ho provato nel 2003 a suggerirne alcune (una sui contratti atipici, un'altra sui modelli organizzativi delle attività psicologiche nelle AS, una terza su attività psicologiche e LEA). C'è stata qualche timida adesione, ma in realtà l'unica commissione che si è costituita ed è andata a buon fine è stata quella sui Regolamenti Regionali, un passaggio statutario indispensabile per armonizzare l'assetto organizzativo delle Regioni.

Avendo la C.R. per Statuto funzioni 'consultive' (e non deliberative) è spesso mancato fra le riunioni della Conferenza delle Regioni e gli altri due organismi (Segreteria Nazionale, Direttivo) un raccordo esplicito: raramente la C.R. ha prodotto documenti o mozioni da trasmettere agli altri due organismi o da comunicare, tramite la rivista, agli iscritti.

Sarebbe opportuno, invece, al fine di una migliore visibilità, unità e sinergia fra i vari organismi statutari, che il Direttivo Nazionale fosse di volta in volta informato delle conclusioni dei lavori della C. R. (che a questo punto deve assumere l'impegno di redigere per ogni seduta un relativo 'verbale') e che a qualche riunione della Segreteria Nazionale, se l'argomento lo richiede, possa anche essere invitato il Coordinatore della C. R.

Un obiettivo da perseguire nel prossimo futuro, nell'ottica di una reale integrazione delle funzioni dei vari organismi statutari, è — a mio modesto parere — un migliore bilanciamento dei 'poteri' decisionali dei vari organismi statutari, riconoscendo alla C. R. un ruolo propositivo maggiore e una presenza più capillare nell'assetto organizzativo dell'AUPI.

Con la progressiva devoluzione di compiti, di decisioni, di funzioni alle realtà regionali e aziendali, le 'periferie' hanno acquisito una responsabilità, una autonomia, una specificità, ma anche un maggior carico di lavoro (in tanti casi), tale da richiedere anche in ambito sindacale una serie di servizi, di azioni stabili di consulenza e di sostegno a livello locale.

Armonizzare i vantaggi di una 'sede operativa centrale' (indispensabile per molte operazioni) con il necessario potenziamento di

servizi e di iniziative 'dislocate' nel territorio è necessario ed è possibile, assegnando una maggiore quota percentuale di ritorno alle regioni collegandola a precisi obiettivi di programma, portando avanti un reale processo di valorizzazione e incentivazione dell'impegno sindacale, anche attraverso l'introduzione di un sistema di valutazione realmente basato sulla verifica del raggiungimento degli obiettivi dichiarati.

Favorire la costruzione di una rete interregionale permanente di informazione, di formazione, di aggiornamento, di scambio e di aggregazione (così come si è realizzato in occasione degli appuntamenti elettorali per l'Enpap o per l'Ordine) mi sembra che possa essere un obiettivo realistico da perseguire nei prossimi anni, a partire da un maggiore impegno della C. R.

Le iniziative in tal senso non sono state molte, ma ci sono state. Sono andati in questa direzione i momenti di formazione-quadri sul Contratto, tenuti da Mario Sellini nelle varie Regioni, momenti che andrebbero riproposti con maggiore frequenza. Vedrei volentieri l'attivazione stabile di canali di comunicazione, di collaborazione, di scambio conoscitivo ed esperienziale tra le Regioni, su tematiche e iniziative comuni. Personalmente sono stato ben felice di portare l'esperienza siciliana dei Servizi di Psicologia in Sardegna, in Emilia e in Abruzzo o di confrontarci con la Lombardia sulle iniziative a favore dei liberi professionisti. Altri colleghi hanno avuto scambi interregionali su altre tematiche, quali la psicologia delle emergenze o la psicologia scolastica. Perché queste non restino esperienze isolate bisogna inserirle in una cornice più istituzionale e quindi farle diventare punti di un progetto e di un programma ben preciso, ma anche di una documentazione più sistematica alla quale poter attingere in modo diretto.

Una iniziativa interessante, che abbiamo fatto nel 2003, è stata la ricognizione degli psicologi e delle unità operative di psicologia presenti in Sanità, una iniziativa che ci ha permesso di fotografare meglio la situazione esistente e che poteva essere il primo step di un progetto più ambizioso – *l'Osservatorio sulla professione* – da me proposto nel 2004, ma accolto con una certa generale indifferenza.

Non voglio attribuire all'episodio un significato maggiore di quello che realmente ebbe allora. Era semplicemente una proposta e sicuramente è mancata da parte mia la necessaria determinazione a perseguire nell'intento. In un organismo collegiale, come il sindacato, il consenso bisogna conquistarselo non solo sulla bontà o meno delle proposte, ma anche con un costante lavoro di persuasione, di alleanze, di condivisioni. Vi confesso che in questo io non sono molto bravo!

Una considerazione tuttavia voglio farla, proprio a partire da que-

sta relativa indifferenza ad avviare un osservatorio sulla reale condizione della professione psicologica in Italia, perché sintomatica forse di un atteggiamento più generale.

L'AUPI, nata come *'associazione unitaria degli psicologi italiani'* è diventata di fatto, l'associazione sindacale degli psicologi della Sanità Pubblica, non solo perché firmataria dei Contratti (dipendenti e convenzionati), ma perché impegnata a tutelare soprattutto questo settore.

Se gli psicologi hanno raggiunto nella Sanità una posizione giuridica e contrattuale di tutto rispetto, questo lo si deve sostanzialmente all'azione dell'AUPI, all'impegno di tutti (dai Segretari Generali a ai delegati aziendali), che a livello nazionale e territoriale hanno seguito l'evoluzione del sistema sanitario cercando di cogliere le opportunità che si sono aperte per gli psicologi, valorizzandone e tutelandone nel tempo ruolo, funzioni e posizione.

Malgrado ciò, non tutti gli psicologi della Sanità Pubblica si sentono effettivamente 'rappresentati' dall'AUPI tanto è vero che su circa **6.400** psicologi<sup>1</sup> la percentuale degli iscritti AUPI si aggira attorno al **55%** e – malgrado i successi contrattuali di questi anni – tale percentuale sembra essersi sostanzialmente cristallizzata.

Dobbiamo pure riconoscere che, come AUPI, non siamo tuttora presenti – per ragioni che andrebbero approfondite – in altri rami della Sanità (ad es. gli IRCCS) e nella vasta area della Sanità Privata: i contratti ivi vigenti (Aris-Aiop...) non ci vedono come firmatari e i molti colleghi (quanti siano, in realtà, non lo sappiamo), pur non sentendosi sufficientemente tutelati né rappresentati dalle sigle confederali, non si iscrivono all'AUPI.

In termini assoluti (psicologi Sanità Pubblica: 6400 + psicologi Sanità Privata: 2500 stimati) l'AUPI ne fidelizza in concreto appena il **40%**.

L'adesione al sindacato, in assenza di problematiche significative, è fisiologicamente destinata ad indebolirsi. Né si possono creare 'vertenze artificiali o artificiose' per rinfocolare il senso di appartenenza.

Se dalla solidità del contratto non sono scaturiti in questi anni né un consolidamento professionale degli psicologi né un 'consolidamento culturale della psicologia in Sanità' la questione si fa seria, perché vuol dire che all'impegno profuso sul piano sindacale (e questo nessuno ce lo può negare) non ha fatto riscontro in questi anni un analogo impegno a livello professionale e politico.

<sup>1</sup> Fonte: Annuario Sanità 2003 (ASL, AO, IRCCS, Enti di ricerca, Strutture di ricovero equiparate pubbliche, Istituti privati classificati presidio di ASL)

Anche le tante esperienze dei Servizi o Unità Operative di psicologia appaiono ancora oggi ad uno stato così fluido e differenziato che è difficile trarre da esse un qualche schema progettuale unitario da proporre a livello nazionale. Probabilmente la ricerca di una matrice comune non è stata neppure tentata e le problematiche sono state vissute e 'drammatizzate', perlopiù, all'interno di contesti troppo particolari e fortemente personalizzati.

In conclusione l'esperienza degli psicologi in Sanità – in assenza di un riconoscimento esplicito di una qualche leadership culturale o professionale o politica – rischia di andare lentamente e 'spontaneamente' verso un inevitabile ridimensionamento malgrado la presenza di un forte sindacato di categoria!

È già in atto in alcune Regioni un trend negativo sui posti in organico di psicologo; sono in riduzione gli incarichi di struttura semplice o complessa attribuiti a psicologi; c'è una riorganizzazione profonda della Sanità non più centrata su standard certi di prestazioni e di personale; c'è una movimentazione di altre figure professionali che ambiscono a occupare (con meno pretese economiche iniziali) l'area che in Sanità occupiamo noi...

In un contesto così dinamico, un'azione sindacale, svincolata da un più ampio respiro di impegno culturale, professionale e politico non può sperare di andare molto lontano neppure dentro la Sanità, a

meno che non resti come unico obiettivo il mantenimento della rendita di posizione raggiunta fino al traguardo della pensione!

Non credo che sia questa la prospettiva che l'AUPI vuole perseguire. I punti indicati nel programma della Segreteria, sintetizzati nell'ultimo editoriale di Mario Sellini, sono estremamente chiari e assolutamente condivisibili: sviluppo e crescita della categoria e del sindacato, proselitismo, formazione dei quadri, professione, rapporti di lavoro atipici, disoccupazione e sottoccupazione, formazione universitaria, visibilità della psicologia negli assetti organizzativi delle ASL...

Stiamo affermando di voler mantenere l'identità originaria dell'AUPI, di voler continuare ad essere rappresentativi, non di tutti i 55 mila psicologi italiani, ma di una **visione unitaria della professione** dovunque essa si declini.

Ma per far questo, oltre a rilanciare con convinzione un nuovo forte progetto di psicologia nella Sanità, dobbiamo recuperare uno "sguardo più ampio" sulla professione, sulla precaria condizione occupazionale di tanti colleghi, consapevoli che almeno una seria azione di informazione e di orientamento abbiamo il dovere nei loro confronti di farla.

Vi ringrazio per l'attenzione e per la fiducia che mi avete dato. Auguro a tutti noi un buon proseguimento di lavoro!